

BAMBINI CI PARLANO

Sulle Barbie

Giuseppe Caliceti

Oggi parliamo un po' dei giocattoli. «Bello! A me piacciono molto!». «Io a casa ne ho mille!». «Possiamo dire tutti i giocattoli che abbiamo, Giuseppe?». «Ci sono dei giochi per maschi e per femmine».

Veramente non parliamo proprio di tutti i giocattoli. Parliamo soprattutto di un giocattolo. Delle bambole. «No-o!». «Si-ì!». «Allora parlano solo le femmine!». «No, possiamo parlare anche noi, vero Giuseppe?». «Ma cosa dici tu delle bambole? Tu giochi con le bambole? Tu sei un maschio e giochi con le bambole?».

Veramente non abbiamo ancora iniziato a parlare. O meglio, sto ancora parlando io. Dunque, dicevo, oggi parleremo di un tipo particolare di bambola: le Barbie. Voglio sapere come giocate con le Barbie. «Io ci cucino, ci preparo il bagno, la lavo». «A me piace fare la ninna nanna». «Faccio che si prepara per uscire, che lei si trucca, si veste, si fa bella per il suo innamorato». «O anche se vuole uscire con le sue amiche». «Io gioco a pettinarla, a cambiare il modo dei capelli». «Io la faccio andare a cavallo». «Io parlo con lei, ci diciamo delle cose segrete».

Cosa vi piace di più della Barbie? «I capelli». «Il fisico, perché è magra». «Le gambe, il culetto, i capelli, tutto insomma». «Ha un bel sorriso e un bel corpo». «È sorridente e ha dei capelli bellissimi». «Maestro, lo sai che mia cugina una volta ha tagliato i capelli della Barbi con le forbici?». «Anche io una volta, ma solo un po'. Perché. Perché volevo che aveva i capelli corti».

Adesso faccio la stessa domanda ai maschi. Vi piace la Barbie? E se vi piace, cosa vi piace di più della Barbie?

«A me fa schifo!». «Io non ci gioco, però mi piace che è bionda, liscia». «A me piace un po' la sua faccia». «Per me tutto il corpo: sia davanti sia dietro». «Per me è bella perché è una ragazza». «Mi piacciono le gambe, i capelli, i piedi, le braccia». «A me non piace: è troppo piccola». «Neanche a me». «Per me non è brutta, è bella. Però non mi piace perché. Perché. Cioè, un po' mi piace e un po' no». «A me piace vederla nuda!».

Qualche maschio ha mai giocato con la Barbie? Alza la mano? Tutti? Veramente? Qualcuno mi racconta?

«Io giocavo con mia cugina. Cioè, lei giocava e io guardavo». «Maestro, lo sai che io non pensavo che anche i maschi giocavano con le Barbie?». «Io giocavo a vestirla e svestirla». «Io facevo fare l'amore con il suo fidanzato sotto la tovaglia». «Anche io volevo fare i figli della Barbie ma poi non c'eravamo riusciti né io né mia sorella». «Io sì, però dopo era nato un topino che abbiamo in casa nella cesta dei giochi». «Io e mia cugina le abbiamo provato a tagliare le gambe ma non si tagliavano». «Noi volevamo toglierle un braccio e siamo riusciti». «Noi abbiamo tagliato tutti i capelli». «Io l'ho poccia col pennarello sulla pancia». «Però se tu la vuoi rompere, lo sai che la Barbie non si rompe?».

Adesso guardiamo chi mi sa dire dei difetti di Barbie. «Dei difetti? Giuseppe, ma Barbie non ha difetti! È perfetta! È bellissima!». «Forse ha i capelli troppo. Troppo biondi. A me piacciono più mori». «Tu dici così solo perché tu non li hai biondi». «Poi sono troppo lunghi. Mia mamma dice che da lavare dopo ci metti più tempo». «Forse è troppo magrolina». «Un difetto è che è una bambola e non una vera, altrimenti sarebbe perfetta». «Forse ha un carattere un po' antipatico, che si dà delle arie?».



LAZIO

Giovedì 2 ottobre, ore 10

TEATRO MODERNO Il Cicli, Centro di Lingua e Cultura Italiana Università Roma «Tor Vergata», organizza, oggi e domani, il Convegno sulle «Culture del Teatro moderno e contemporaneo. Cantieri di Ricerca - Per Angela Paladini Volterra». L'intento di queste Giornate resta quello di «ripercorrere» le scene del Teatro attraverso i suoi protagonisti, nonché le tematiche, le problematiche e le fenomenologie teatrali che hanno caratterizzato la storia moderna del teatro italiano e internazionale. Un'occasione per visitare i «cantieri» dei più attuali studi di ricercatori, degli esordienti come dei più affermati, nel solco della linea di ricerca tracciata da Angela Paladini Volterra e dell'esempio metodologico e morale da lei offerto.

■ Centro Congressi, Villa Mondragone, Monte Porzio Catone, Frascati (Roma)

Giovedì 2 ottobre, ore 17

GIORNATA EUROPEA DELLE LINGUE In occasione della Giornata europea delle lingue 2014 la Biblioteca Europea ospita un'iniziativa dedicata all'Odissea, uno dei testi costitutivi della cultura europea. Oggi Guido Paduano, uno dei maggiori grecisti italiani, traduttore dell'Iliade e dell'Odissea, in un incontro intitolato «L'Odissea: viaggio e ritorno» ripercorrerà il viaggio di Ulisse con l'accompagnamento delle letture di Paolo Bonacelli. Dal 2 al 7 ottobre inoltre la Biblioteca ospiterà la mostra bibliografica itinerante Ulisse riprende il mare che esporrà traduzioni dell'Odissea nelle 24 lingue europee.

■ Biblioteca Europea, via Savoia 13-15, Roma

Venerdì 3 ottobre, ore 17.30

3 GIORNI PER CUBA Viene organizzata presso l'associazione La Villetta una tre giorni (3-4-5 ottobre) dedicata a Cuba. Apertura domani con una relazione di Raoul Mordenti. Durante le giornate, incontri musica e dibattiti. Info e programma: www.associazionelavilletta-percuba.org

■ La Villetta, via degli Armatori, 3, Roma

LOMBARDIA

Sabato 11 ottobre

PRESENTI PROSSIMO Si rinnova l'appuntamento con gli scrittori e i lettori nel principale festival letterario lombardo fra i quanti si svolgono lontano da una grande città, che ha la direzione artistica dello scrittore e docente Raul Montanari. Tra conferme e novità, spicca l'aumento del numero degli ospiti. Alcuni dei quali in uscita con nuovi libri o pubblicati di recente. Dall'11 ottobre al 13 dicembre, nella provincia di Bergamo, si terranno 14 incontri con gli autori, 1 workshop di scrittura e Carta Bianca, iniziativa cinematografica in collaborazione con Lab80. Primo incontro sabato 11 a Pradalunga con Nicoletta Vallorani, l'ultimo sabato 13 dicembre a Casirate d'Adda con Tiziano Fratus. Info per il pubblico: www.presentiprossimo.it - info@presentiprossimo.it - 035 7159001.

■ Vari luoghi

VENETO

Venerdì 3 ottobre, ore 20.45

VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETA Una serata dedicata ai bambini come Enajitolah Akbari, arrivato in Italia, dopo anni di viaggio da solo dall'Afghanistan. Evento di solidarietà per sostenere un grande progetto che un prete «di strada», don Luca, con la cooperativa «Percorso vita» stanno mettendo in piedi: un «villaggio» della solidarietà. Primo passo, una comunità per minori soli non accompagnati.

■ Auditorium Modigliani, via degli Scrovegni, Padova

Tutti gli appuntamenti: eventiweb@ilmanifesto.it

Le lettere

INVIATE I VOSTRI COMMENTI SU: www.ilmanifesto.info lettere@ilmanifesto.it

Merce di scambio

Con l'OdG approvato lunedì dalla direzione del Pd è passata l'idea, tanto cara a Sacconi, che rendere il mercato del lavoro selvaggio è la soluzione per fare ripartire la nostra economia. Per questo Partito Democratico e la sua rampante classe dirigente questo significa 2 cose: da un lato, di non aver capito nulla sugli ultimi 20 anni di diritti calpestati nel mondo del lavoro che ci hanno reso tutti più deboli, poveri, precari e ricattabili; dall'altro di aver definitivamente rinunciato (abdicato) ai propri principi delegando la rappresentanza di valori di sinistra come Lavoro, Diritti e Welfare alla destra. Alle 17,00 di lunedì il Pd si trovava davanti al dubbio amletico del «dare a chi non ha o togliere a chi ha» per renderci tutti uguali. Nel primo caso l'estensione della tutela della giusta causa ci avrebbe reso tutti lavoratori di serie A, nel secondo caso tutti lavoratori di serie B. L'opzione scelta è la B e da lunedì per il «compagno Renzi» ciascuno di noi, sul lavoro, ha un prezzo. Siamo tutti «merce di scambio» e il baratto che ci propone è tra dignità e lavoro che per questo Pd non sono più facce della stessa medaglia.

Claudio Gandolfi Bologna

Mela avvelenata

Forse troppo presi dalla querelle sull'articolo 18 non si sta dando la giusta importanza alla proposta di inserire parte del Tfr in busta paga.

Articolo 18

«Caro Renzi, così tuteli gli abusi»

Caro giovane Renzi, Mi permetto di darti del tu non certo in nome di un'antica consuetudine un tempo in voga in certi ambienti, ma perché, generazionalmente, potrei essere tuo padre, e quindi ti parlo come parlerei ad uno dei miei figli.

Mi aveva stupito verificare che tu, dopo aver per mesi sostenuto che l'articolo 18 (già sufficientemente manomesso meno di due anni fa), non era un problema, hai improvvisamente esplicitato con grande franchezza che cosa intendessi dire: che non è un problema... eliminarlo. Nell'ultima riunione di direzione del tuo partito hai poi generosamente «aperto» ai licenziamenti disciplinari, per quei casi - secondo il nuovo testo dell'art. 18 - in cui una persona venga accusata di un fatto poi risultato «insussistente». Molte grazie. Ma non vorresti estendere la reintegra ai licenziamenti economici: ciò significa che i datori di lavoro che vorranno liberarsi di un dipendente che «alza la testa» non dovranno fare altro che inventarsi un giustificato motivo oggettivo: non ci sarà reintegra neppure se risulterà «manifestamente insussistente»!

Vedi, caro Renzi, il diritto del lavoro è una branca del diritto civile, e deve quindi stabilire le regole destinate a disciplinare un contratto tra due persone. Con la differenza che nel rapporto contrattuale che vede lo scambio tra lavoro e salario, ad una delle due parti viene attribuito un potere che l'altro non ha: tale potere, che è quello di organizzare l'impresa, comprende anche quello disciplinare e quello di interrompere il rapporto. Non ci vuole molto per comprendere come, in questo modo, si metta la vita di una persona nelle mani di un'altra. Tu mi dirai che questo avviene in altri contesti, come ad esempio in un esercito. Ed io ti rispondo che quel tanto vecchio e superato Statuto che vorresti rimodernare è sorto proprio perché nel 1970, a distanza di oltre trent'anni da una Costituzione che aveva stabilito che l'impresa privata avrebbe dovuto esercitarsi senza recare danni alla dignità umana, la vita nei luoghi di lavoro era proprio come dentro le caserme.



Attenzione, la proposta che può sembrare ragionevole è in realtà una «mela avvelenata» fabbricata ad arte per cancellare anche questo diritto che ancora rimane ai lavoratori dipendenti: una volta inserito nello stipendio, passo dopo passo (parafrasando uno slogan caro a Renzi) verrà fagocitato da maggiori prelievi fiscali, in quanto risulterà come aumento di reddito, e da minori, se non nulli, adeguamenti salariali, motivando il tutto con la constatazione che, di fatto, il dipendente guadagna di più. In sostanza, se l'abrogazione dell'articolo 18 vuole colpire solo la parte dei dipendenti che ne beneficiano, la

«manovra» sul Tfr non è altro che una truffa ai danni di tutti i lavoratori dipendenti. Se ancora c'è, in questo «strano» Paese, la capacità di opporsi ad un potere sempre più arrogante è il momento di dimostrarlo. Mauro Chiostrì

Art.18 straniero

E' del tutto condivisibile l'obiettivo del Governo di estendere la protezione sociale ai lavoratori autonomi e ai precari che ne sono privi. Da sottolineare al riguardo che in tutti i paesi europei, tranne che in Grecia ed Italia esiste un reddito minimo garantito. La protezione sociale, soprattutto in questo periodo

lo faccio, di mestiere, l'avvocato del lavoro e tutti i giorni, da quasi quarant'anni, siedono di fronte a me persone che pensano di subire o di aver subito dei soprusi nei luoghi di lavoro. Per poter sapere se questo è vero o no l'unica strada che hanno è di mettere la decisione delle mani di un giudice, terzo ed imparziale. Proprio quello che tu dichiari di voler evitare: sogni un meccanismo automatico di risarcimento economico (le tanto sbandierate «tutele progressive» probabilmente significano, solo, che i soldi aumentano a seconda dell'anzianità di servizio).

Ma il principale scopo dell'ordinamento è quello di ripristinare la situazione di legalità: credo che, se qualcuno occupasse abusivamente la casa dove abiti, anche tu preferiresti tornare in possesso, piuttosto che essere risarcito economicamente. Mi dici poi che la reintegrazione è un falso problema perché sarebbero pochi i lavoratori che negli anni recenti ne hanno usufruito: pensi che se si appurasse che il numero delle rapine a mano armata fosse clamorosamente diminuito, sarebbe motivo sufficiente per eliminare quel reato? Non ti viene il sospetto che la forza di una norma consiste soprattutto nel prevenire la violazione di una legge, piuttosto che nel reprimela? La verità è che nel momento in cui dichiari di voler favorire l'ingresso dei precari nel mondo del lavoro subordinato vuoi rendere quel mondo, ancora di più, precario al suo interno, perché non tutelato dall'abuso.

Quando avrai portato a termine il tuo progetto di «uguaglianza» tra lavoratori di serie A e quelli di serie B (collocandoli tutti in B), a quelli che ogni giorno mi chiederanno se e come difendere i loro diritti nel luogo di lavoro, dovrò dare una risposta univoca: «Non puoi fare niente, se non vuoi correre il rischio di essere licenziato. Il tuo datore di lavoro può metterti in mezzo a una strada, anche per motivi futili e ingiusti, cavandosela con una manciata di euro. Quindi magari dedicati al golf, così potrai allenarti a tirare dritto, ma sempre con la testa china». Alberto Piccinini, avvocato del lavoro

di crisi, andrebbe estesa e non ridotta. Sarebbe un errore ridurre le garanzie per chi lavora, visto anche che c'è già stato un intervento del governo Monti in questa direzione. C'è necessità invece di trovare risorse adeguate per universalizzare le tutele fondamentali. Il Governo sostiene poi che l'abolizione dell'art. 18 permetterebbe di attrarre investimenti di multinazionali estere in Italia. E' da sottolineare però che secondo uno studio dell'Istat pubblicato nel 2013, le imprese a controllo estero residenti in Italia nel 2011 sono risultate 13.527 e hanno occupato quasi 1.198.130 di addetti. Le multinazionali estere nel 2011 hanno contribuito ai principali aggregati economici nazionali dell'industria e dei servizi con il 7,1% degli addetti, il 16,4% del fatturato e il 13,4% del valore aggiunto. Hanno contribuito inoltre ad un quarto delle esportazioni nazionali (25,3%). C'è necessità sicuramente di attrarre altre imprese estere con una adeguata politica di marketing territoriale, ma non si può certo sostenere che l'art. 18 abbia finora impedito la loro localizzazione in Italia. Vincenzo Gallo

INTERVENTO

L'impresa, il lavoro e il cuneo dell'articolo 18

Salvatore d'Albergo, Angelo Ruggeri

«di lotta». Enfatizzarlo come espressione di «civiltà» o «diritti», impedisce ai lavoratori di prendere coscienza strettamente di classe, che l'articolo 18 - non a caso datato al 1970 - è stato introdotto per esprimere la convergenza dei principi sociali, su cui si fonda l'autonomia sindacale, col ruolo politico democratico del legislatore. Volto a coniugare i principi sociali e politici che caratterizzano la Costituzione italiana con i suoi Principi Fondamentali. Sicché, è a causa della sua revisione che si tenta di rilegittimare anche formalmente il potere dispotico dell'impresa, superato dai

valori costituzionali. Infatti, in questa fase dominata dall'equivoco concetto di «globalizzazione» dell'economia, si vuol far perdere di vista alla classe operaia che l'impresa rimane comunque un istituto di potere a livello innanzitutto nazionale. Come dimostra (anche) la preoccupazione della stessa Confindustria e dei suoi alleati di abolire l'articolo 18. E ciò proprio perché con tale articolo, il potere ordinario della magistratura di rimuovere i licenziamenti illegittimi, è lo strumento di prolungamento del potere sindacale al livello politico, mediante la connessione tra

due poteri statali, come il potere legislativo (Legge 300 del 70, S. d. Lavoratori) e il potere giurisdizionale di ordinare all'impresa il reintegro del lavoratore e di condannarla al risarcimento del danno illegittimamente da lui subito. Come si vede, l'articolo 18 interferisce, in una prospettiva democratica oggi arrestata, sia con il diritto dell'impresa sia con il diritto del lavoro e sia con il diritto sindacale: cosa che sfugge anche ad Alleva, alla Cgil e alla stessa Fiom, impegnate in una difesa dei «diritti» dei lavoratori che è resa vana nel (e dal) misconoscere che l'arti-

colo 18 coinvolge i poteri dello stato, del sindacato e dell'impresa, per piegare il mercato - a favore dei lavoratori come corpo sociale e nei diritti che ne derivano - mediante il riconoscimento istituzionale della forza di pressione congiunta dei poteri democratici dello Stato e del sindacato. Occorre quindi che non solo i partiti ma anche il sindacato - e qui il pensiero va a quella parte di sindacato che mostra una maggiore criticità e volontà di lotta - ponga la massima attenzione al «rovesciamento» in corso della forma di governo parlamentare e ad una legge elettorale a favore del proporzionale integrale, se si vuole che la rappresentanza sindacale possa ancora e come all'epoca dell'emancipazione dello Statuto dei lavoratori, svolgere il ruolo assegnatogli dall'articolo 39 della Costituzione. * Movimento nazionale antifascista di difesa e rilancio della Costituzione

L'annuncio dello sciopero del 25 Ottobre richiede di chiarire il significato dell'art. 18, su cui anche l'articolo di Gianni Ferrara, pur pregevole per la parte economica, lascia un «vuoto». Resta infatti inesplicito il ruolo della magistratura, garante della continuità del diritto di lavorare, come responsabilità sociale fatta valere dal «terzo potere» dello stato, contro il sistema delle imprese e il dispotismo padronale in fabbrica. Che si vuole ripristinare .revisando la Costituzione e i suoi valori sociali, proprio abolendo la centralità della magistratura, su cui si tace. Il significato dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è nella natura ed origine della norma: le lotte operaie «liberando» la Costituzione da 20 anni di «blocco», imposto dai conservatori, permisero di attuarla, in tutti i campi (lavoro, sanità, Regioni, ecc.). Espressione, quindi, «di potere» e